



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Cittadini e sudditi

I fondatori della democrazia politica moderna, specialmente in Francia dove la rivoluzione era costata sforzo di pensiero e sacrificio di persone, ci tenevano a chiamarsi *cittadini* e *cittadine*, cioè membri liberi e consapevoli della nuova società dei liberi e degli uguali, in contrapposizione ai sudditi del monarca assoluto dell'antico regime.

Non era una semplice questione di parole. Era, nel pensiero di quegli uomini e donne ardenti d'amore e di zelo per la libertà sognata la vigilia e conquistata attraverso lotte onerose, una condizione di fatto che conferiva all'essere umano responsabilità e diritti di membro attivo della comunità, nella gestione dei suoi interessi presenti e futuri.

Il nuovo ordinamento politico uscito dalla grande rivoluzione si presumeva fondato sulla volontà e sul consenso di tutti i componenti la società, o, quanto meno, di una maggioranza di essi. Avevano ragione di esistere soltanto quelle istituzioni che la maggioranza considerasse utili o necessarie; la nozione stessa dello Stato era subordinata all'interesse, alle aspirazioni e alla volontà composita di tutti i membri della collettività espressa appunto per mezzo del suffragio, dei plebisciti, della rappresentanza liberamente eletta e limitata nelle sue competenze e nei suoi poteri da norme costituzionali precise, categoriche inviolabili, emendabili soltanto mediante procedure lunghe e laboriose aventi per scopo di consultare ad ogni passo importante la volontà del popolo "sovrano".

In pratica i fondatori risultarono incapaci di mettere le loro garanzie costituzionali al sicuro dagli assalti e dalle insidie dei privilegiati del potere e della ricchezza. Ma il concetto fondamentale della loro dottrina politica era e rimane inoppugnabile: Tutte le istituzioni sociali, nessuna esclusa, esistono per volontà umana e devono servire agli interessi alle aspirazioni ed al benessere della società che le elabora e le mantiene. Neanche lo Stato sfugge a questa norma, tanto è vero che la Costituzione fondamentale della Repubblica democratica esisteva, appunto, non solo per regolare il meccanismo organizzativo ma anche e soprattutto per definire e limitare i poteri dello Stato — e del governo in cui si concretizza — verso i singoli componenti della comunità, i quali si chiamavano appunto cittadini senza distinzione di rango o di ricchezza per indicare la parte — teoricamente uguale — che ciascuno aveva il dritto e il dovere di prendere all'amministrazione della cosa pubblica.

Attributi fondamentali del cittadino dovevano naturalmente essere la libertà di esprimere il proprio pensiero su tutte le questioni di pubblico interesse e il diritto di associarsi con i propri affini allo scopo di promuovere quelle idee e quei programmi e quelle aspirazioni, vuoi quegli interessi, che ognuno considerasse più idonei a conseguire il massimo bene pubblico e privato.

Non abbiamo bisogno di ripetere gli ostacoli, le opposizioni gli agguati a cui sono andati incontro gli sforzi compiuti durante quasi due secoli, ormai, da quanti si proponevano di tradurre in pratica universale quel concetto fondamentale della democrazia, la libertà e i diritti che avrebbero dovuto presidiarla. Non era ancora asciutto l'inchiostro con cui erano stati scritti il Bill of Rights negli Stati Uniti, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino in Francia, che governanti, affaristi, poliziotti e preti, paurosi della libertà dei cittadini d'ambo i sessi, s'affannarono ad escogitare eccezioni, a tessere bavagli, a saldare catene per prevenire e reprimere la

spontanea espressione del pensiero e della volontà individuale. Si che oggi, in grandissima parte del mondo, siamo tornati alla restaurazione più o meno integrale dello Stato assoluto, alla più, o meno completa abrogazione delle garanzie costituzionali della individuale libertà di espressione e di associazione. E ciò non solo nei paesi francamente dittatoriali, come gli stati bolscevichi e fascisti, ma anche nelle cosiddette democrazie costituzionali e repubblicane.

Gli Stati Uniti sono del numero, come documentano le cronache giudiziarie e politiche di quest'ultimo mezzo secolo, particolarmente dal 1940 in poi, quando per la prima volta, approfittando del panico suscitato dallo scoppio della seconda guerra mondiale, il Congresso incominciò a scrivere nei codici leggi che escludono addirittura dalle garanzie costituzionali della cittadinanza non solo i nati all'estero, ma chiunque altri professi idee che il partito governante considera sovversive o pericolose.

Fino a quale punto il concetto fondamentale della democrazia politica sia stato sovvertito in questo paese documenta — oltre a tutto il resto — una recente notizia rilevata e commentata dalla redazione del *Post* di New York nel suo numero del 14 gennaio u.s.

Nello Stato e nella città di New York è in corso da decenni il sistema di inquisire periodicamente il corpo insegnante allo scopo di scoprire le eresie politiche o filosofiche che vi si annidino e mettere al bando gli eventuali eretici. La generale campagna contro i comunisti, in corso dalla fine della guerra in poi, ha naturalmente inasprito le inquisizioni.

Già da anni si è cominciato ad escludere dall'insegnamento pubblico e privato quelle persone che risultano appartenere al partito comunista od alle organizzazioni ausiliarie di questo. Rimaneva da decidere in merito a quegli insegnanti che, pure avendo appartenuto nel passato a tali organizzazioni, risultano attualmente immuni da eresia, ma hanno formalmente rifiutato di denunciare i loro ex-compagni. La decisione è ora venuta.

Informa infatti il citato numero del *Post* che l'ufficio di consulenza legale della città di New York ha risolto questo problema sentenziando che l'amministrazione scolastica, il Board of Education, "è dalla legge investito del potere di esigere che quegli insegnanti i quali hanno appartenuto al partito comunista rivelino i nomi dei loro ex-compagni, pena il licenziamento".

In altre parole, si pretende che gli insegnanti di New York denuncino i loro colleghi: che facciano la spia.

"Si potrà difendere questa pretesa sul terreno legale — commenta il *Post* — ma la questione è, secondo noi, piuttosto morale che giuridica. Si tratta di sapere se insegnanti i quali si lasciano intimidire fino al punto di violare i più profondi dettami della loro coscienza per non perdere l'impiego, possano essere migliori maestri della nostra gioventù che non siano quelli che sono invece disposti ad ogni sacrificio pur di non far violenza alla loro coscienza".

Non so se sia legale. La legalità è una cosa variabile che segue la moda delle opinioni che riescono a prevalere nell'arena politica, mediante l'impiego di mezzi che sono a volte tutt'altro che lodevoli. Ma è certamente contrario ad ogni nozione civile del consorzio umano ed opposto al fondamentale criterio di un vero regime di democrazia, dove ciascuno dovrebbe essere libero di professare qualunque opinione politica filosofica o sociale e dove il cittadino deve a se stesso e ai

suoi simili di promuovere il benessere della società in generale, in contrasto con qualunque gruppo, grande o piccolo che possa essere, il quale metta i propri pregiudizii od i propri interessi avanti ogni altra cosa, anche se tale gruppo si trincerò dietro le istituzioni dello Stato.

Nessuno ha rispetto per la spia. Nella scuola, la spia, sarebbe esempio di corruzione, di opportunismo e di perfidia anziché di educazione e di integrità.

Il cittadino — insegnante o non — che si sottomette a siffatti arbitrii da parte di chi governa ritorna all'abito servile del suddito.

La sicurezza del pane

In una riunione di rappresentanti regionali della categoria dei lavoratori dell'automobile e dell'industria dell'aviazione, tenuta la scorsa domenica a New York City, il presidente del Congress of Industrial Organizations e della United Automobile Workers, Walter P. Reuther, ha ripetuto uno dei suoi temi preferiti quello del "salario assicurato" per tutti i lavoratori, o, quel che viene ad essere la stessa cosa, l'impiego garantito per tutto l'anno, o la garanzia del pane per tutti.

Questo del salario garantito non è per Reuther un ideale lontano, è un programma di immediata realizzazione: Nel suo discorso di domenica, riporta testualmente il *Times* (17-1-1955), egli "esprime la speranza che il salario garantito possa essere ottenuto senza scioperi, ma assicurò i delegati che alla convenzione dell'unione da lui presieduta, che avrà luogo a Cleveland nel prossimo mese di marzo, verrà elaborato un programma tale da render certa la vittoria nel caso che si renda necessario ricorrere allo sciopero".

Il ragionamento con cui il capo dell'unione degli automobilistici giustifica la legittimità di questo programma e l'urgenza di realizzarlo immediatamente, è molto semplice e logico. Dice in sostanza: La nostra attrezzatura industriale aumenta la sua capacità di produzione in una maniera del tutto fantastica, in una maniera cioè che è del tutto sproporzionata alla capacità del mercato di assorbirne i prodotti. Questa sproporzione esiste già, ma continua ad aumentare con grande rapidità, con tanta rapidità che dopo avere inventato le fabbriche automatiche la tecnologia moderna si vedrà costretta ad inventare chi ne consumi i prodotti. Ad evitare la paralisi dell'economia nazionale e la disoccupazione in massa — causata dal sottoconsumo — non v'è altro modo che di occupare la mano d'opera, pagarle un salario il più possibile abbondante onde mettere i lavoratori, che, con le loro famiglie costituiscono la maggior parte della popolazione, in grado di comperare sul mercato interno le cose che producono e che servono a soddisfare i bisogni loro e di tutti.

Già durante l'anno testè chiuso la produzione industriale degli Stati Uniti è stata di molto in-

Cambiamento d'indirizzo

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

"A COLPI DI MITRA"!

feriore a quel che avrebbe potuto essere per impiegare tutti i lavoratori disponibili e per soddisfare tutti i bisogni rimasti insoddisfatti per mancanza o insufficienza di salario. Il Reuther calcola che durante il 1954 si sarebbe potuto vantaggiosamente produrre 36 milioni di tonnellate di ferro in più di quel che fu prodotto, il doppio dei 5.500.000 autoveicoli fabbricati, e quantità proporzionali di apparecchi elettrici, di tessuti e d'altri generi. A meno di tenere in movimento le macchine che si inventano e si perfezionano, e la popolazione lavoratrice in grado di comperarne i prodotti, la disoccupazione è inevitabile, e con la disoccupazione la paralisi industriale, la miseria dei diseredati, il collasso di tutta quanta l'economia nazionale.

A questo o a qualche cosa di simile devono pensare anche gli strateghi del governo quando parlano di centinaia di miliardi da spendere in lavori pubblici d'ogni sorta e per ogni parte.

Ma come questi non dicono fin dove possano arrivare le spese governative, improduttive, senza minare la compagine economica del paese, né Reuther né il suo statomaggiore dicono come possa essere su larga scala applicato il sistema del salario garantito in regime di proprietà privata del capitale senza invitare lo Stato a rendersi garante della solvibilità dei capitalisti privati, anzi senza garantire a questi la regolarità dei profitti e dei dividendi.

Non cercheremo noi di risolvere per loro questo genere di problemi.

Noi ci limitiamo a constatare come si ponga anche agli elementi meno avanzati e più conservatori il problema fondamentale che da quasi due secoli si pongono i precursori in generale, gli anarchici in particolari: il problema della sicurezza del pane per tutti i componenti della società, senza di cui non è possibile né la libertà individuale, né l'emancipazione del lavoro, né la giustizia sociale.

La tecnologia ed il progresso scientifico mettono ormai l'umanità di provvedere, mediante il lavoro umano, tutto quanto occorre alla soddisfazione dei bisogni di tutti: tutto ciò che si comprende con l'espressione: sicurezza del pane. Anche i più timidi ormai si trovano nell'impossibilità di negare la possibilità di realizzarla fin da ora — nei paesi industrialmente più evoluti quanto meno.

La sicurezza del pane è senza dubbio la meta immediata a cui si tende.

La preoccupazione maggiore deve però essere che sia sicurezza effettiva, non illusoria, ottenuta per le vie della libertà, non quelle della schiavitù, per volontà consapevole di lavoratori coscienti, non per autorità interessata di cattivi pastori o di despoti.

Il movimento nostro, abbandonato al rivoluzionarismo generico e al mito populista, è caduto in doppio errore: quello di un estremismo verbale troppo continuo per essere efficace e per trovare adatte risposdenze nella situazione, e quello di contare troppo sulle masse, fino a subordinare l'iniziativa rivoluzionaria alla partecipazione di quelle, mancando così al compito di aprire la strada con l'audacia ed il sacrificio delle minoranze volontarie.

Camillo Berneri

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)**

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 4 Saturday, January 22, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.**

Così, con questo titolo: "Tandeddu freddato a colpi di mitra", a caratteri cubitali, su sette colonne, annunciava la morte del bandito Pasquale Tandeddu, *L'Unione Sarda* (alla quale, del resto, faceva eco la *Nuova Sardegna* con altre cubitali su altre sette colonne).

Presi, questi gazzettieri immondi, dalla sadica gioia che procurava loro la certezza di smerciare un numero maggiore di copie dei loro fogliacci, dimenticano il fatidico *non uccides* nelle pagine ingiallite della Bibbia e si contorcevano fra i "dieci comandamenti", per buttarsi sulla carogna del giovane bandito come fameliche jene immonde.

Nella foia bestiale nessuno di questi pennivendoli dell'ordine ha più ricordato il ritornello ripetuto fino alla nausea (e le lacrime coccodrillesche) ogni qual volta la mano vindice di un ribelle si è abbattuta su un re o su un ministro, su un generale o su un ricco proprietario o su un poliziotto: "la vita umana è sacra!"

Già ma per questi filosofastri da dozzina un conto è la vita di un re o di un ricco o di un poliziotto, e un'altra cosa la vita di un bandito o di un ribelle che vuole essere conseguente con le sue idee fino alle conseguenze estreme.

Un conto sono le lagrime false delle regine e delle dame dalle alcove dorate, e misera e trascurabile cosa quelle delle povere madri spose e sorelle dei banditi; dei ribelli, magari dei sovversivi.

Chi non ricorda le lacrime di coccodrillo versate a ruscelli sulla carogna di Umberto I. di Savoia, premiatore del massacratore degli operai di Milano, il generale Bava Beccaris, e... l'argomento abusato per confondere gli anarchici e i sovversivi impenitenti e... per consolare la regina: "morto un re se ne fa un altro!"

Oh, gli spudorati fegatosi! Sentiteli questi cristiani bestemmatori di Cristo: "meglio una versione falsa che un bandito vivo"; come dire; "uccideteli senza pietà" è con qualsiasi mezzo.

Si sa, il bandito per gli sciacalli dell'ordine iniquo, più non è un uomo ma una belva alla quale bisogna dare la caccia senza tregua e freddarlo senza pietà e misericordia. E nessuno riflette che questo ragionamento il bandito può ritorcerlo contro "lor signori", contro i generali, contro i marescialli e i magistrati che flagellano la povera gente col confino, con l'ammonizione, con la sorveglianza... Che importa? L'importante è che "l'ordine" caino si mantenga e domini e trionfi.

E l'ennesimo bandito "freddato" nelle plaghe desolate e assetate di giustizia dell'Orgolese morde la terra con rabbia. Ancora una carogna umana a concimare la terra. E "sa-zente orgolese" resta condannata ad una condizione di fatto impossibile, inaccettabile, appunto perchè anacronisticamente inumana, appunto perchè avvelena i rapporti fra uomo e uomo.

Bisogna essere stati ad Orgosolo per rendersene conto. E ad Oliena, e a Mamoiada, e a Bitti, e a Famei e... in tutte le belle Barbagie infelici e nella Sardegna meravigliosa che vuole risollevarsi e mettersi al passo col tempo.

Visitando questi paesetti lontani, spenduti, primitivi, muti, con marcato nel volto della gente gentile e generosa, la miseria, il dolore, la pena di lunghi secoli, si resta meravigliati dello spirito di sopportazione, la rassegnazione di questa gente pur tanto fiera ed esuberante.

E bisogna pur dare ragione a quell'appuntato dei carabinieri che, "fermatoci" a Bitti, sosteneva che si c'era tranquillità nella zona ma era solamente apparente. Altro che!...

Ma non possiamo dare ragione ai forcaioli dell'*Unione Sarda* i quali, eccitati, hanno tirato in ballo l'anarchia sulla piazza d'armi dell'orgolese vestendola del tradizionale costume inzuppato di sangue e di fango dello stato. E il povero Tandeddu diviene anarchico!... Nel numero del 26 novembre '54, Salvatore Cambasu, recensendo il n. 10 di *Nuovi Argomenti* riportava una lettera di un tal Peppino Marotta il quale dal... confino, che gli aveva assegnato il maresciallo di Orgosolo, a lui scriveva: "Cari compagni... il banditismo è una via del tutto ingiusta, radicalmente sbagliata, che proviene da una ideologia e da una pratica che noi condanniamo: l'anarchia. Col fucile e col mitra del bandito non si risolve niente...".

Ergo, tutto quanto accade a Orgosolo è perchè Orgosolo è... anarchica. E un corsivista, apprendendo che Tandeddu era stato "freddato", commentava nel numero del 28 novembre: "il

fucile e il mitra nelle mani del bandito non risolve nessun problema: li complica tutti. È uno strumento micidiale che, come si è visto, può scoppiare tra le stesse mani del ribelle, dell'anarchico che lo impugna...".

Bene, "su balente" Pasquale Tandeddu, è anarchico. Chi scrive non ha nulla da obiettare; anzi, per far piacere al corsivista della *Unione Sarda* non esita a salutare compagno Tandeddu. Anche perchè la prosa (nello stesso numero) del bandito è più... allettante di quella del corsivista: "abborrisco la vita del latitante, ma per la galera preferisco la morte... l'unico mio desiderio è di vedere abolito il confino, le taglie, la disoccupazione, lo sfruttamento dei lavoratori e vedere così il mio paese martoriato in vita di pace serena e di civile progresso". E contro questo "ideale" di Pasquale Tandeddu e le istanze dei pastori di Orgosolo e della gente sarda, lo stato ha lanciato un apparato poliziesco imponente, impressionante, fastidioso. Diecine e diecine di poliziotti e di carabinieri (e cani poliziotti) armati come turchi, tracotanti, invadenti, inquisitori, cafoni. Ma cosa hanno risolto questi armati, questi conquistatori? Quale dei problemi che assillano la "povera gente" dell'orgolese e della Sardegna? Nessuno. Tanti carabinieri e poliziotti e cani poliziotti non sono riusciti a costruire una casetta decente, a riparare una strada, a dare lavoro a un disoccupato, a costruire un cinema, a migliorare le condizioni di vita di Orgosolo e di "sa-zente orgolese". Nessuno. Tutti sono stati aggravati dalla onnipresenza strafottente di tanto apparato poliziesco pesante e oppressivo: i greggi sono rimasti senza pastori, i campi senza contadini, le mogli senza marito e le madri senza il figlio e i figli senza il padre... Tutti: pastori, contadini, mariti, figli, padri e anche donne ammucchiati a... Campobasso: al confino. Si è allungata la catena infame della diffidenza e del sospetto e della vendetta sanguinosa. E... mentre un contadino lavora dall'alba al tramonto nei campi per sole 400 lire un cane da poliziotto si mangia 350 lire al giorno senza far nulla e abitando nelle case più decenti dei paesi dell'orgolese.

Basterebbero questi fatti e fattacci per condannare lo stato, e i sistemi preferiti dai gazzettieri dell'*Unione Sarda* che sono i focolai della ribellione e dell'abiezione.

Ma come farlo capire ai nemici del progresso, della elevazione, della emancipazione umana?

Agli anarchici e agli onesti della Sardegna perseverare nella buona seminazione per uscirne e fare uscire il popolo sardo dal dilemma.

Gladiator

Torino. — Somme ricevute dal sottoscritto per contribuzione volontaria dei lettori dell'*Adunata*. Lista numero 37:

Bettizzoli Lire 500, Magro Bruno 500, Bada Nario 500, Ovente Carlo 400, vendita a m. F. G. 200, vendita a m. F. G. 200, vendita a m. F. G. 200, B. Giovanni 500, vendita a m. F. G. 200, Rina Borgo 300, vendita a m. F. G. 200, Carlo Felice 200, Corte Francesco 100; vendita a m. F. G. 200, Pasquini Mario 400, vendita a m. F. G. 200, Sgama Giuseppe 200, vendita a m. F. G. 200, Cibrario Luigi 200, Vasco Michele 500, L'Oculista 500, Maurizio Garino 2.000, Bettizzoli 500, Ovente Carlo 500, Paolino Enzo 200, vendita a m. F. G. 200, famiglia Galetta 500, Melli Meniconi 500, Corte Francesco 100, Ruju Antonio 1.000; vendita a m. F. G. 200, Corte Francesco 100, Gino Oddone 620, Bozzino Domenico 250, Rossetto Luigi 500, Corte Francesco 100: Totale Lire 13.070.

Joe Russo (L'Unico)

Nota. — Portante la data del 3 gennaio 1955, l'amministrazione dell'*Adunata* riceve dal compagno Russo insieme a questa Lista vaglia di Lire 14.580 che deposita al fondo per la stampa delle opere di Galleani.



L'assurdo divino

«Martedì 22 novembre, la signora J. Tofilski s'apprestava ad uscir dallo Harper Hospital, dove alcuni giorni prima aveva dato vita ad una seconda bambina alla quale aveva posto il nome di Marion Theresa, ed a tornare a casa. Mentre il marito, Vittorio, con la sua automobile si dirigeva verso l'ospedale per condurre a casa la moglie, l'altra bambina, Kathleen di tre anni, ch'era rimasta in custodia di parenti, si avventurava insieme ad una sua piccola amica a giocare nella retrovia della Bulldog Vacuum-Factory, situata al 425 S. Campbell, allorché un autocarro carico di ferro indietreggiava travolgendola sotto le ruote e uccidendola istantaneamente. Dio le ha dato una bambina e glie ne ha tolta un'altra».

«Così, testualmente, la *Detroit Free Press* del 17 novembre u.s. narra e valutava l'epilogo della dolorosa tragedia, che, del resto, non è la prima e non sarà l'ultima in questo nostro mondo confuso di pericoli, d'agguati, d'insidie d'ogni sorta. E la nostra simpatia ed il nostro cordoglio sono interamente per la piccola vittima, fiore schiacciato appena sbocciato, e per gli sventurati genitori colpiti da tanta sciagura.

Ma che dire della spiegazione puerile, della rassegnazione pusillanime dei summenzionati pubblicisti, per non parlare della schiera innumere dei religiosi e dei credenti che condividono e sostengono un sì insensato, assurdo e odioso punto di vista — e del loro insensibile spietato inesorabile Dio?

Superfluo avvertire che noi riteniamo più coerente e più prossimo alla verità conosciuta attribuire simili tragedie al capriccio del caso, allo svolgimento accidentale degli eventi, caso mai: all'incoscienza o alla disattenzione dei protagonisti, nè più nè meno come quando cadendo dalla scalinata della propria abitazione ci si rompe una gamba, o camminando sul ghiaccio si scivola e ci si spacca il cranio e si muore, piuttosto che alla perversità d'un Dio ipotetico, crudele e inconsistente, al quale non crediamo e del quale non abbiamo la benchè minima nozione.

Ed ai pubblicisti in questione, come a tutti coloro che si ostinano ad attribuire a Dio la paternità di simili e di tante altre sciagure che tormentano e flagellano il genere umano, diciamo semplicemente che il loro Dio "infinitamente grande, infinitamente buono e infinitamente misericordioso", tale e quale tutti lo dipingono, potrebbe escogitare espedienti meno tragici e meno crudeli ogniqualvolta ha bisogno di innocenti angioletti per decorare l'ipotetico paradiso vagamente situato lassù tra le nubi, e positivamente quaggiù nella mente ottenebrata dei credenti, i quali soffrono e sperano contriti e rassegnati in attesa della morte per andarselo a godere... mentre i ricchi, i potenti e i parassiti porporati ed opulenti di tutte le caste e di tutte le religioni li sfruttano, li ingannano e li opprimono impunemente, vivendo nell'ozio e nell'orgia, godendosi intanto quaggiù le gioie vere e reali del loro paradiso terrestre, di cui sono sicuri.

A qual prò comandare, obbligare una povera donna a divenir madre, impone la funzione pericolosa della gestazione e della riproduzione, anche quando e dove precarie condizioni di salute fisica o di benessere economico la consiglierebbero a posporre l'evento; costringerla, volente o nolente, a divenir madre e a dar vita ad un essere umano il quale a sua volta non ha chiesto di venire al mondo, nè è stato consultato in merito ai disagi che dovrà affrontare, alle asprezze ed ai travagli infiniti della vita umana.

Forzare questo minuscolo debole ed impotente essere attraverso le strettoie di un canale esiguo col pericolo di essere soffocato ad ogni istante; obbligare la povera madre a subire la tortura ineffabile del parto — "Tu donna partorirai con gran dolore" — col pericolo sempre presente di lasciarvi la propria vita; forzarla poi col sacrificio costante delle cure, della vigilanza, dell'educazione lunga e tediosa a tutte le fatiche ed a tutte le ansie che la maternità comporta;

Imporre all'uomo-padre, divenuto tale anch'egli volente o nolente, i molti ed onerosi doveri della paternità obbligandolo a "lavorare con gran sudore" onde sopperire alle spese dell'ospedale, alle cure mediche, a tutte le necessità della vita...

E poi, quando il bambino è divenuto grandicello ed incomincia a capire, a rendersi conto delle meraviglie del mondo, a gustare e ad amare la vita, la famiglia, i genitori, gli amici, ed è da questi riamato con tenerezza di sentimenti su-

blimi — ecco scatenarsi la tragedia suprema: per espressa "volontà di Dio" viene schiacciato e distrutto in un attimo quel medesimo compicino il cui allevamento costò tante cure e tanti affanni, e sono gettati nel baratro del tutto disperato il padre e la madre ai quali la stessa "volontà di Dio" aveva imposto la paternità e la maternità come il più sacro dei doveri.

Ebbene, o signori credenti d'ogni categoria colore e denominazione, somiglianti in tutto e per tutto al cane che striscia per terra e con vile rassegnato atto di sottomissione lecca la mano violenta che l'ha bastonato, io sento orrore e vergogna della vostra incoscienza e sdegnosamente mi ribello contro la ferocia ignominiosa del vostro Dio e vi dico che un essere così dispotico, perfido e crudele che soggioga tutto e tutti ai suoi voleri, che impone e toglie la vita secondo il suo capriccio, che forza sulla donna la maternità, sull'uomo la paternità con tutte le conseguenze che dall'una e dall'altra derivano — e poi, in un attimo di scellerata e criminosa follia omicida, strappa violentemente dalle braccia dei genitori il frutto dei loro amori e dei loro dolori e dei loro sudori e delle loro ansie, e glielo porta via: cotesto vostro Dio è una mostruosità senza nome, un criminale sanguinario della peggiore specie che si possa immaginare.

Sappiamo bene che le leggi e la morale della società presente — di cui i suddetti credenti e religiosi pubblicisti sono custodi e interpreti gelosi — puniscono con l'ergastolo e con la pena di morte delitti che sono mille volte meno feroci e spesso addirittura insignificanti al confronto dei misfatti orrendi di cui senza l'ombra di una provocazione o d'un motivo si rende colpevole l'impalpabile Dio della religione; e sappiamo altresì che questo medesimo Dio "infinitamente buono e misericordioso", che fa schiacciare sotto le ruote di un autocarro una innocente bambina di tre anni sfuggita alla sorveglianza dei suoi custodi, per un paio di bestemmie ed una mezza dozzina di imprecazioni ha condannato noi, presunti suoi figli, alle pene tremende del fuoco eterno...

Questi assurdi contrasti denunciano, più che la malvagità capricciosa dell'inesistente iddio, la stolta malata fantasia di coloro che inventano una mostruosità simile e poi s'impongono il dovere di adorarla come la perfezione di ogni virtù e di ogni saggezza.

Se maligno questo vi è ancora della brava gente che si ostina a crederci, gli è perchè l'idea di Dio, scaturita dalla mente semplice ed ignara dell'uomo primitivo, abbracciata e brandita gelosamente attraverso i secoli dai capi e dai capitani, che intravidero in essa una potenza mistica suscettibile di nobilitare i loro privilegi; elaborato, poi, teorizzata, volgarizzata con le lusinghe ed imposta col ferro e col fuoco dai preti di tutte le religioni e dall'aristocrazia arrogante e dispotica di tutte le epoche per ragioni di sfruttamento e di dominio; ha finito per radicarsi così profondamente nelle menti e nei cuori, nelle superstizioni e nelle paure del genere umano, al punto che oggi molti l'accettano e i più fanno conto di accettarla ad occhi chiusi come cosa certa ed assoluta, senza neppure soffermarsi un momento a riflettervi sopra.

Di qui la spiegazione di tanta rassegnazione e di tanta protervia.

Ma il giorno in cui si apriranno gli occhi e le menti alla realtà, gli umani si accorgeranno d'essere essi ancor oggi, nel secolo ventesimo, le vittime inconsapevoli o quanto meno intriflesse di un errore e di un'illusione millenaria, primitiva; e pervasi d'orrore e di vergogna, in uno scatto d'ira e di sdegno getteranno nell'immondezzaio idoli e feticci, credenze e superstizioni religiose d'ogni denominazione emancipando la propria mente dal giogo dei pregiudizi delle paure e dei terrori puerili inoculati da millenni di oscurantismo e di tirannide.

Il giorno in cui gli umani si sentiranno veramente liberi di scegliere tra il culto del soprannaturale e le ragioni della conoscenza, segnerà la fine ultima delle superstizioni divine.

Spiritualmente liberi, sconsigli del proprio diritto e della propria forza, s'incammineranno allora speditamente verso la meta luminosa dell'emancipazione integrale.

E livellando, abolendo le classi, causa prima di tante ingiustizie, instaureranno sulla terra infine libera e redenta da tutte le dominazioni divine ed umane, l'era della pace della libertà della giustizia, del vero progresso civile, perchè fondata sull'uguaglianza, sulla solidarietà e sul libero accordo fra tutti gli esseri umani.

V. Cristalli

L'ANARCHISMO visto dai gazzettieri

Una volta i gazzettieri, quando si occupavano degli anarchici, se ne occupavano per dar man forte alla polizia, segnalandoli come "elementi pericolosi", "sanguinari", "nemici della patria", "nemici della famiglia", ecc., e, come tali, degni solo di galera e di confino, se non di essere addirittura accoppiati, per liberare il consorzio civile da simili "rettilli".

Ogni qualvolta l'anarchico levava la sua protesta contro i propositi liberticidi di un despota, non contento di governare con tutto il potere delle leggi e delle forze armate dello Stato, allora non si voleva solo colpire il responsabile diretto dell'atto di protesta, ma con esso tutto il movimento anarchico, dando mano alle leggi eccezionali, col seguito delle persecuzioni più bestiali.

Ed erano i gazzettieri, come sempre, ed incoraggiare la poliziottaglia delle sentine e quella del Governo, arbitro del suo potere.

Contro tale bestialità, qualche volta, a ripara-zione, si levò la voce di elementi onesti della stessa borghesia; come ad esempio, Ettore Zoccoli, che colla sua opera: "L'Anarchia" dimostrò che l'anarchismo e le sue dottrine erano cosa abbastanza seria per meritare uno studio attento, e di modo da determinare quella seria ed onesta considerazione che si richiede dagli uomini di responsabilità che sono chiamati alla direzione della cosa pubblica non per lasciarsi guidare da istinti belluini e bestiali.

Vincenzo Morello (*Rastignac de La Tribuna*), da parte sua pubblicava il suo articolo: "Germinal", a proposito della esecuzione di Michele Angiolillo, l'attenzione di Canovas del Castillo, per protestare sulla responsabilità che avevano i Governi sulla determinazione degli attentatori anarchici.

Poi il Morello, nella dedica a Gabriele D'Annunzio, del suo libro: "Nell'arte e nella Vita", così spiegava la sua ammirazione per gli anarchici: "Se io ho sempre difeso gli anarchici, è perchè ho sempre sentito in me lo stesso bisogno di indipendenza intellettuale, ch'è nel fondo della loro dottrina, e perchè dietro tutto quel che dice e scrive e fa l'anarchico non trascina mai il carro funebre del suo partito".

Oggi una nuova generazione di gazzettieri, sembra volersi occupare dell'anarchismo, ma con un nuovo sistema di "svalutazione", cercando di ridicolizzarlo con la *silhouette* di Don Abbondio...

Di questo bello spirito ci sembra animato l'invio speciale del *Giornale di Sicilia*, a proposito di un suo articolo da Carrara, dal titolo: "Gli anarchici fieri nemici dei comunisti", dove, almanaccando aneddoti di scipido sapore, cerca di presentare al suo colto pubblico ed all'inclita guarnigione, un nuovo anarchismo slombato e addomesticato, che sta fra la Camera del Lavoro, il poncino e la piccola sbornia, e l'amicizia col commissario di p. s., il quale, convinto ormai che gli anarchici non sono più quegli esseri "feroci" che la leggenda ci tramandava, si può a loro stendere la mano e andare a bere assieme un bicchiere.

Come si vede, quando il gazzettiere ci si mette, vuole esser sempre quello che è, sempre sulla falsariga dei suoi predecessori.

Brava ed onesta gente gli anarchici, dice il gazzettiere in questione: "La loro ideologia è discutibile, utopistica, assurda; è tutto quello che volete. Ma si deve convenire, vedendoli vivere da vicino, che sono degli onesti; forse gli ultimi uomini d'ordine di un mondo che, spiritualmente sta precipitando nell'abisso del caos. Molti di essi soffrirono, per la causa, anni di galera, ma non rivendicano ad esso, per meriti carcerari, un latice o una medaglietta di deputato. Non aspirano a cariche redditizie, non puntano a presidenze e a segretariati. Hanno la testa piena di fumo? D'accordo. Ma è un fumo azzurro, profumato di romanticismo". Accompagnato dalle note di "Addio, Lugano bella!".

Nelle tasche degli anarchici, oggi, al posto delle bombe, c'è il regolarissimo passaporto, ed il permesso di caccia. E gli anarchici sarebbero: "più anacronistici dei fanali a gas, più fuori di moda del *mah-jong*. Hanno la malinconia patetica degli archibugi esposti nelle vetrinette di un museo".

Eppure, Lucetti, Schirru, Sbardellotto, Pontillo sono di oggi; e saranno di domani per additare il

loro esempio, quando il bisogno di difendere il diritto alla libertà sarà maggiormente sentito.

Come pure, il signor Mino Caudana, corrispondente del *Giornale di Sicilia*, non può ignorare che si deve all'iniziativa ed al valore degli anarchici, il tentativo, anche se sfortunato, della Rivoluzione in Spagna, contro la quale si coalizzarono i governi reazionari; falangisti, fascisti e nazisti, col tacito consenso dei governanti "democratici", e la pugnata alla schiena degli agenti "comunisti", per soffocarla nel sangue. Coalizzazione di governi, che andò col plauso della stampa forcaiucola, e dal quale non si sottrasse lo stesso *Giornale di Sicilia*, coperchio di tutte le pentole politiche, dalla sua nascita ad oggi.

E se il corrispondente in questione, è disposto ad ammettere l'onestà e l'integrità dei principi che animano gli anarchici, i quali: "vogliono abolire il Governo ed ogni altro potere che fa la legge e la impone agli altri", deve egli riconoscere, che se gli anarchici insistono a combattere le vergogne della Dittatura del Cremlino, essi, a maggior ragione rimangono impegnati a combattere sempre ogni potere organizzato ad impedire il destino della libertà del popolo.

Il governo del nuovo "minotauro" che regge le sorti della politica italiana, è fra i peggiori dei governi, inquanto esso emana dal partito della Chiesa, la quale in ogni tempo fu maestra di intolleranza, di totalitarismo, di persecuzione, e di cristiana perfidia. La maschera della "democrazia", della quale esso partito oggi si copre, non può ingannare nessuno di coloro che conoscono i più elementari conati della storia.

Insomma, a che cosa mira questa solerzia d'inchieste del corrispondente in questione, se non allo scopo di collaborare, col suo mestiere, con i propositi liberticidi dell'attuale Governo italiano?, il quale, per perseguire nella sua opera si serve della scusa truffaldina di voler difendere le istituzioni "democratiche" dalla minaccia degli Stati totalitari stranieri?

Ma gli anarchici non faranno mai distinzione fra i due partiti che sono entrambi al servizio di

uno Stato straniero, come argutamente osservava il compilatore di questo foglio, nel suo articolo del 20 novembre scorso: "Conati squadristi", prendendo lo spunto dalle dichiarazioni del deputato Giuseppe Togni alla Camera, nella tornata del 19 ottobre: impostando così la questione: "Fino a quando — diceva allora il Togni — i comunisti continueranno a riconoscersi sudditi di una Nazione che non è l'Italia, lo Stato e il Popolo italiano non potranno mai essere presi in considerazione dagli altri popoli". I comunisti — commentava il nostro compagno dell'*Adunata* — avrebbero potuto rispondere con le stesse parole, dicendo cioè che: "Fino a quando il partito clericale continuerà a riconoscersi suddito di uno Stato (lo Stato del Vaticano) che non è l'Italia, il popolo italiano continuerà ad essere vittima dell'inquisizione e zimbello di tutta la gente civile".

Il Vaticano non aveva mai perdonato alla rivoluzione dell'Indipendenza italiana ed ai suoi epigoni del 1860; e contro la Repubblica italiana del '49, fatta da italiani. (Se ne ricordino i repubblicani, sostenitori della politica del partito clericale), lo Stato vaticano aveva fatto appello alle armi straniere, ed alla cooperazione della reazione europea.

L'adagio del Governo reazionario odierno, per dare il tracollo ai diritti delle classi lavoratrici, è sempre quello del quale si servì il Fascismo per lo stesso scopo: "Il pericolo comunista".

E la risposta degli anarchici al Governo della reazione odierna sarà la stessa che diedero al Governo fascista: Non ci piegheremo!

Nella commedia: "Kean" di Alessandro Dumas, padre, il grande attore Kean, soffermandosi ad ogni periodo della lettura del giornale che racconta le eresie che in esso son dette contro di lui e la sua arte, tentennando il capo, tra lo sdegno e lo scettico, ripete la parola: "... Giornalisti... Giornalisti...".

Che razza! ...

Nino Napolitano

L'ULCERA

La salute del Papa cattolico è stata alquanto in bilico nei primi giorni del passato dicembre. Se da un lato il Vaticano, tirando acqua al suo mulino, ha cercato di interessare allo stato di salute del suo Capo mezzo mondo, in prima linea i fedeli, i fedelissimi, d'altro lato la umana curiosità di cattolici e non cattolici ha cercato di penetrare il mistero della malattia del gran Capo, che si protrae da anni, in un alternarsi di crisi e di riprese, regolarmente utilizzate ad una maggior propaganda per l'Infallibile... e compagni.

Credo che solo per un errore sfuggito alla censura, la radio italiana abbia il 4 dicembre (s. e.) il giudizio di due eminenti medici italiani chiamati a consulto. "Cancro da escludere; non verosimilmente un'ulcera gastrica".

Conclusioné prosaica per il rappresentante di dio in terra; a meno non si tratti della volontà divina per umiliare quel tanto di superbia che tal suo vice re può forse ospitare.

Questo dio che tutto fa, tutto disfa a suo arbitrio, colto a disinteressarsi di un cotanto suo esponente o peggio ad interessarsene in forma si poco benigna, ci fa nei due casi una figura ben magra e disanima chi, con ben minori titoli, ha la temerità ancora di rivolgersi a lui per risolvere qualche suo piccolo problema o per averne, che so, i numeri del lotto.

L'ulcera allo stomaco o all'intestino si riscontra generalmente in due stati particolari, a volte sommati assieme.

O si tratta di una mensa imbandita con un eccesso di vivande, ciò che è possibile ammettere in Vaticano, da che se non mangia a suo piacere il Papa chi mai al mondo potrà farlo?, oppure la causa va ricercata in una serie di dispiaceri, in uno stato di angoscia, protratto per lunghi mesi, a volte per anni, col risultato appunto di favorire questa infermità dell'apparato digestivo dell'uomo.

Noi non riteniamo che il gran Capo abbia in passato abusato di vini prelibati e di fini liquori, come potrebbe farlo un gaudente parroco di campagna dopo la vittoria della democrazia cristiana nelle elezioni comunali; facciamo delle riserve sull'alimentazione, particolarmente abbondante e sostanziosa, che è notoriamente amata dai celibi, e da chi si ritrova un pò fuori centro, rispetto alla normale vita fisica umana; ma non dubitiamo un istante che il povero vecchio non sia vittima soprattutto dei grossi dispiaceri che la cattedra che occupa gli deve recare ogni altro giorno; dispiaceri ed eccesso di fatica fisica. Nessun tiranno, ritengo, abbia mai tanto prodigato della sua presenza e della sua forza per conservare in forme di ricercata popolarità un cono di simpatie e di autinità.

La cronaca vaticana è zeppa di discorsi papali, di interviste, di ricevimenti, di encicliche, di dichiarazioni solenni, di trovate; or con la povera Maria, or con un qualche Tizio sconosciuto: qui portato agli altari, là commemorato; a tal punto da chiederci se, prigioniero dei suoi cardinali a latere, il pontefice malato non lo sia soprattutto a causa di una iperattività impostagli, suggeritagli, abilmente lasciata alla sua apparente iniziativa: tale da stroncare un atleta; cento miglia lontana dall'età che, con parola d'uso, si dice rispettabile, per un quasi ottuagenario.

A tal punto che il 5 dicembre, mentre in San Pietro si sta svolgendo la cerimonia di beatificazione di certo Placido Riccardi (mai sentito nominare), un microfono viene portato al letto del pontefice sofferente e fra un singhiozzo ed un conato di vomito, troverà (se non è un sosia egli, che parla) la forza di unire in poche parole la sua presenza simbolica fra la folla alla sua rappresentanza divina a lato della divinità. E ancora il 7 dicembre, convalescente, vegliato dal medico e da un infermiere, gli faranno persino premere un bottone elettrico, per accendere, di là, il faro nuovo inaugurato in provincia di Catania.

Quei signori che lo circondano od hanno esagerato lo stato di salute ad arte o esagerano nello sfruttare la posizione chiave del povero morente.

Di più. Proprio nella giornata più nera, ad onta del divieto medico di non ricevere anima viva, il cerchio è rotto da un cardinale e dal suo ministro delle finanze che viene a chiedergli lumi per, chi lo sa! forse per colmare qualche falla della vecchia barca.

L'ulcera c'è. I dispiaceri risultano dalle stesse

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Scrivo questi pochi scarabocchi perchè credo di avere qualche cosa da dire. Dico scarabocchi perchè non ho frequentato nessuna di quelle università che buttano fuori ogni anno tanti delinquenti. Dai nove ai sedici anni sono stato garzone di montagna con la funzione di far pascolare le pecore. Ho quindi avuto occasione di vedere come le pecore facevano all'amore e come risolvevano il problema della riproduzione senza gelosia e senza inoculazione artificiale.

La scienza è d'accordo, mi dicono, che noi siamo fra tutti gli animali i superiori. Il che non ci impedisce di essere oggi davanti allo spettacolo del processo di Chicago (di cui si tratta nel numero 1 dell'*Adunata*) dove è questione di una donna che litigando col marito dichiara di avere avuto un bambino mediante inoculazione artificiale e il giudice la dichiara adultera e il bambino bastardo.

Io non sono d'accordo col giudice, ma nemmeno con voi dell'*Adunata*.

Il giudice ha condannato quella donna come adultera, io non la condanno affatto ma dico che è una scimunita non soltanto lei ma anche tutti quelli che fanno uso di quel sistema.

Ma voi scherzate veramente! Non vi pare che in cotesto procedimento c'entri la superstizione, il pregiudizio, l'ignoranza, l'ipocrisia? Non solo è cosa contro natura ma offre ai governi e ai grandi padroni la possibilità di far produrre non dico migliaia ma milioni di esseri umani a proprio piacimento per averli a loro disposizione come tanti capi di bestiame o di schiavi.

Non è una cosa da prendere alla leggera.

S. Pisasala

Per quel che riguarda il "contro natura", noi siamo profani in materia, ma se è vero quel che i veterani prima e i medici poi affermano di aver constatato, e cioè che i nati da inoculazione artificiale sono fisicamente e mentalmente sani, ciò vuol dire che la natura ha accettato il sistema clinico della riproduzione e che, per conseguenza, coloro che lo vogliono applicare per se stessi sono o devono essere perfettamente liberi di farlo.

Per quel che riguarda poi la sua diffusione, non credo che il compagno S. P. abbia ragione di allarmarsene eccessivamente. La fecondazione artificiale non farà concorrenza alla fecondazione naturale diretta, che conserva e conserverà per

parecchio tempo ancora attrattive tali che la scienza medica, per quanto progredita, non riuscirà certo a sostituire. Il sistema della fecondazione artificiale, del resto, è stato cercato proprio per coloro che, afflitti da imperfezioni fisiche od altre, sarebbero altrimenti condannati alla sterilità.

Certo: gelosia, ipocrisia, superstizioni esistono. Ma con qual diritto si vorrebbe condannare quelli che ne soffrono a rinunciare a quel tanto di sollievo che può recar loro la scienza medica? E quale principio libertario esigerebbe che una sposa la quale si sente felice col proprio sposo debba andare a dormire con un altro uomo quando la clinica medica è pienamente in grado di rimediare con la fecondazione artificiale alla sterilità del coniuge? Il fatto che è libera di farlo non vuol dire che non sia altrettanto libera di non farlo.

Il processo di Chicago non l'abbiamo provocato noi. L'*Adunata* non ha fatto altro che riportare i fatti emersi nel corso di quel processo. Quel che la signora in questione avrebbe potuto fare o non fare è accademico. Le cose sono andate come sono andate, e davanti alla sentenza feroce di quel giudice era necessario che fosse rivendicato il buon diritto di quella donna (e di ogni altra) di farsi ingravidare come le pare e piace — e bisognava, soprattutto, rivendicare e difendere il buon diritto del bambino nato da quell'operazione medica di essere trattato come ogni altro cittadino e non come un reietto.

Per noi, questa era la questione morale e sociale, e non altra.

Quanto al pericolo che governanti e padroni abbiano con la fecondazione artificiale trovato il modo di avere milioni di schiavi da sfruttare e da impiegare come carne da cannone, non ne parliamo nemmeno: quando mai sono mancati allo stato i guerrieri, ai padroni i lavoratori?

In conclusione, come tutte le altre scoperte della scienza quella della fecondazione artificiale dovrebbe essere impiegata con giudizio a diminuire non ad aumentare le sofferenze umane, e ciò sarà tanto più possibile quanto più estraneo se ne terrà lo Stato e quanto più liberi saranno i cittadini di ricorrervi per desiderio proprio e non per imposizione altrui.

m. s.

La tormentata messicana

Molti compagni, e le apparenze stanno dalla parte loro, ci chieggono impazienti e corrucciati il perchè di una presunta contraddizione: La *Cronaca Sovversiva*, quasi sola ove si tolgano i rari accenni del *Proletario*, ha accolto prima i vagiti del movimento rivoluzionario Messicano, ne ha secondato con entusiasmo gli inizi perigliosi e combattuti, gli ha intorno suscitato e raccolto la solidarietà morale e materiale di tutti i compagni finchè quel movimento era sforzo isolato, eroico di pochi generosi; ora che esso è entrato nel periodo tragico dei tentativi audaci, la *Cronaca*, nell'imperversar dei giudizi contraddittori, non ha detto più la parola che molti compagni si attendevano e si attendono a sbaragliar delusioni o giudizi temerari, a sorregger fede ed ardimenti, a dire insomma, colla serenità che sa e osa nei momenti più gravi, una parola franca ed esplicita sulla situazione, la parola che mal si chiederebbe ai giornalisti della stampa borghese cointeressati ad ingannare e salariati per mentire.

Abbiamo detto apparenti le ragioni del richiamo, e non diverse appariranno a chi ricordi l'agitazione, che, rivendicando il diritto d'asilo e di propaganda ai profughi messicani insidiati perfidamente dai giannizzeri della grande repubblica, abbiamo iniziato energicamente or sono quattro anni all'incirca ed abbiamo assiduamente condotto fino ai primi del giugno scorso, fino a ieri dunque, anche quando sul carattere proletario della cosiddetta rivoluzione messicana la nostra fede aveva perduto grande parte del suo fervore.

E ci siamo taciuti soltanto quando alle prime delusioni — inevitabili sempre in tali contingenze e tanto più repentine e sconcertanti a chi la lotta affronta in ambiente non suo, tra gente che ha altre tradizioni ed altre consuetudini, lingua, sentimento, temperamento diversi — in luogo della parola illuminata, acerba anche di chi ha profonda la conoscenza degli uomini e delle cose, dei luoghi e degli eventi, è scorsciato becerò, petulante, impudico il turpiloquio dei rabagas gaglioffi che nel sangue dei ribelli messicani vorrebbero ritingere di vermiglio rivoluzionario l'anima e la giornea del rigattiere e sulla carriera di prostituzione e di girellismo ritessere la tunica d'una ladina verginità da affittare.

E se il rispetto che dobbiamo a noi ed ai nostri lettori ci vieta di nominare i rifiuti da ghetto e da sentina, che dalle comode cuccie di Los Angeles rovesciano il dizionario bordelliere sui compagni che non hanno creduto di farsi sgozzare in pro' delle loro sordide speculazioni, nè strumento di ceneretani senza pudore o di filibustieri senza ideali e senza scrupoli — non deve neanche rimaner equivoco nelle parole nostre che non vogliono confondere con cotesti eroi della diarrea e dello scamotaggio, che voltan casacca per una palanca e per una ceffata, i compagni di *Regenera-*

parole del 5 dicembre, da lui pronunciate. E quanti essi siano lo sa solo la cancelleria Vaticana. Dai preti operai, alla nuova religione protestante riconosciuta in Italia, alle bastonate raccolte sotto il bene amato Peron in Argentina.

Ai rospi più grossi: di una evoluzione delle specie, alla quale si sta socchiudendo la porta; ai preti cattolici sposati in Jugoslavia e... altro ve. L'ulcera c'è, i dispiaceri anch'essi.

E mentre la scienza disperatamente, con ogni mezzo, cerca di prolungare la vita a quest'uomo che morrà, ad onta delle preghiere di milioni di fedeli, fossero essi miliardi! d'altro lato essa, con implacabile ritmo, va ogni altro giorno più demolendo il castello di sogni fra i quali si trincerava il greggio lanuto.

Se il Papa muore di un'ulcera, la chiesa essa stessa sta morendo di un equal stato morbo. La chiesa oramai ridotta a digerir male ed a singhiozzare, appunto come il suo capo, sopra la caducità delle cose umane.

Attenda chi vuole lo Spirito santo, a mutare la faccia agli eventi ed i cervelli alle persone. E' fatale accada come allo zoppo che attendeva la grazia da Sant'Antonio e che sotto lo stimolo del compare si decise alla fine a "molar le crozzole". "Fede per molar le crozzole" gli sussurrava l'amico e il disgraziato gettò lungi da sé le due stampe. ... Manco a dirlo, stramazò malamente al suolo.

Chi pensa di trovarvi piacere non ha che a ripeterne il gesto.

8-12-954.

Carneade

cion di cui sappiamo la vita eroica fatta d'abnegazione e di sacrificio ed ai quali siamo orgogliosi di riaffermare qui, oggi come ieri, la nostra simpatia profonda, la nostra stima immutata, quali che siano le divergenze teoriche in generale e gli apprezzamenti particolari che sul movimento attuale ci possono dividere.

E come tra cotesta cinica genia d'istrioni non sappiamo confondere Ricardo Flores Magon, Librado Rivera, Anselmo Figueroa, A. de P. Araujo che il loro sogno di redenzione hanno educato nelle galere del Messico porfirista e della grande repubblica che gli tiene il sacco, così non ci siamo voluti confondere nè ci confondiamo noi.

Non ci mancherebbe altro!

E se per una parte un senso di fiera incoercibile ci toglieva d'accapigliarci nei trivii coi dulcamara che ritentano ora tra i rivoluzionari del Messico il vecchio giuoco degli scrocchi ribaldi andato a male in mezzo a noi, per l'altra, a meno di rubar la canfaferà ai pisciainchiostro i quali del Messico e dei suoi rivolgimenti attuali cianciano con un'incoscienza che sarebbe compassionevole se non fosse scellerata, il riserbo ci era imposto dalla situazione.

E se questa, dal 19 novembre in cui Madero passata la frontiera si pose a capo degli insorti fino al 17 maggio, all'abdicazione di Diaz ed all'armistizio definitivo, parve netta e definitiva come quella che riassumeva una meta discretissima e si esplicava in un piano lungamente meditato, condotto con unità di concetto e poco contrastato del resto nelle alte sfere della politica e della diplomazia, appunto perchè non era che l'antitesi di due grandi clientele egualmente rapaci, dopo la cattura di Juarez e l'esodo del Diaz, la scarsità delle notizie, la loro volubilità contraddittoria, l'impossibilità di accertarle a fonte non sospetta crescevano il disagio, precludevano ogni via a giudizi che non fossero temerari.

Che cosa avveniva di là dalla frontiera? Era evidente. Lo spettro sanguinoso, librato da quarant'anni sulle fortune di un popolo generoso, era dileguato tra il rombo e lo schianto della dinamite, ed il popolo messicano, raccolto nel sangue la sua costituzione gloriosa, atterrate le bastiglie orrende del dittatore infausto, avrebbe tornato la repubblica alle laudacie sacrileghe di Benito Juarez e dei suoi *Puros* anelanti a tutta la liberazione.

Erano il pensiero ed un po' anche il sogno dei semplicisti che, per colpa di tutti un po' e soprattutto della critica spicciola, antropomorfizzando nel Diaz tutti i malanni del paese non comprendevano che passando attraverso ad una rivoluzione avventurata, miracolosa, dalle genne della dittatura militare alle beautitudini costituzionali, il popolo messicano potesse desiderare senza indiscrezione qualche cosa di più.

Che se voi andate, esempligrizia, a dire che il Messico lungi dall'essere uno Stato assoluto è una repubblica che dal 1857 ha una costituzione quale hanno gli Stati Uniti e forse anche più generosa, che libertà di stampa, di associazione, di riunione sono in quel paese fin dal 1820 garantite, che dal 1861 tribunali ecclesiastici e celibato sono aboliti, che, più innanzi assai del nostro paese ultra progredito, la Chiesa è separata dallo Stato, che il Messico è la terra classica delle rivoluzioni e che in quarantasette anni dal 1821 al 1868 la forma di governo è stata mutata

una dozzina di volte e che al timore dello Stato in quei quarantasette anni si sono succeduti senza riposo almeno una cinquantina tra presidenti, dittatori, imperatori, e che un paio di questi tra gli incerti del mestiere vi hanno lasciato la pelle, troverete i nove decimi dei vostri ascoltatori tra increduli e stupiti a domandarvi perchè dunque si sia fatta colà una rivoluzione se c'è una repubblica libera... come quella americana, e perchè si fa tanto baccano per questa rivoluzione se nella storia del Messico i pronunziamenti, le insurrezioni sono all'ordine del giorno; mortificati di doversi persuadere che il miracolo non è nella nuova rivoluzione ma nella semisecolare dittatura di Porfirio Diaz.

Eppure un sguardo anche fugace alla configurazione etnica, politica, economica del Messico basterebbe a chiarir molte cose, a serenar molti giudizi, a schiuder uno spiraglio alla verità, se coloro che cianciano con tanta petulanza del Messico e dei messicani se ne volessero dare la pena: chiarirebbe subito le condizioni che hanno a Porfirio Diaz consentito di tener durante 31 anni la dittatura sua abietta e feroce, e chiarirebbe anche meglio che se si può parlare delle insurrezioni messicane, sia quanto meno temerario non soltanto discorrer di rivoluzione messicana ma della possibilità di un qualsiasi movimento, anche di minoranze infinitesimali, che abbia laggiù un carattere aperto e deciso di ribellione agli istituti religiosi, politici, economici del paese.

Nel quale, a dispetto della antica separazione della Chiesa dallo Stato, l'influenza cattolica è semplicemente enorme, la peste religiosa così profonda e diffusa che un recente studio dell'*Hampton's Magazine* la traduceva nell'ottantaquattro per cento di analfabeti, ed un compagno che ha partecipato alle fazioni della bassa California mi poteva scrivere la settimana scorsa che a Tijuana gli insorti, pur difettando di tutto e non avendo il minimo scrupolo di dare il sacco alla prima casa che incontravano, non soltanto non avevano osato toccar nulla in Chiesa, rubar nulla al buon dio, ma per poco non hanno pigliato le armi contro gli italiani che avevano osato profanare la casa del Signore.

Ma vi sono elementi anche più positivi di giudizio: la costituzione etnica della popolazione, il capitale straniero impegnato nelle aziende pubbliche e private del Messico.

Se per una popolazione che attinge con tutta probabilità i quattordici milioni, sette milioni sono indiani puri, quattro di meticci, due di creoli, mezzo milione di negri, di zambos, di mulatti non arrivando a trecentomila gli immigrati d'America e d'Europa, è chiaro che non vi sia al Messico possibilità di movimento rivoluzionario con aperto carattere sociale, rivoluzionario, se non interessi la parte più viva, più numerosa e più dolente della popolazione.

La quale ha subita la dittatura atroce del Diaz per 31 anni, come subirà occorrendo quella di Reyes o di Madero perchè intorno al dittatore, comunque abbia nome o governi, si stringono interessati i rappresentanti delle potenze, del capitalismo internazionale. Il capitale americano impegnato al Messico attinge i due miliardi di dollari, il capitale inglese duecento cinquanta quattro milioni di dollari, ventisei milioni di dollari vi ha impegnati la Germania, sedici milioni di dollari la Francia. Le diciannove mila miglia di ferrovie che il Messico ha sono state costruite, a 112.000 soudi per miglio, da capitalisti americani che ne hanno il controllo, le quarantacinque mila miglia di linee telegrafiche pure, le miniere d'oro di Guanajuato e di Guenrero sono controllate dai banditi di Wall Street, così come la Standard Oil Company è la più vasta proprietaria di terre al Messico, così come non si tratta nessun grande affare nel Messico senza l'intervento di Harriman, di Hearst, di Harrison Gray Otis, di Wickersham e di Henry W. Taft, che di quel disgraziato paese sono i proprietari di fatto, i governanti veri, i custodi più gelosi dell'ordine e delle istituzioni. Diaz o Madero o Reyes, il presidente della repubblica messicana non sarà mai che il procuratore dei grandi falchi della finanza americana od europea, per cui l'*Hampton Magazine* poteva alcuni mesi sono concludere che "naturally, all foreign investors holding land in Mexico wish to see the continuance of the Diaz regime; it is under that regime that they have received their concessions, and it is only through the "peace" obtained under Diaz that they have been able to retain their holdings and command cheap enough labor" (*).

I grandi capitalisti non guarderanno del resto



di malocchio Madero che ha visto il padre salire dall'oscura e pericolosa condizione di contrabbandiere ad una fortuna di parecchie decine di milioni di dollari, e sarà lietissimo di pagare colla più cordiale solidarietà l'alleanza onnipotente del capitalismo americano e di fargli atto ligio e devoto di vassallaggio.

* * *

Messe in luce queste condizioni di fatto per cui, sorretto da una torbida coalizione di interessi, Porfirio Diaz ha potuto durante trent'anni trattare come paese e come popolo di conquista il Messico evitato dalla propaganda religiosa, avvilito dalla schiavitù e dalla miseria, noi non vorremmo i lettori avessero a credere che a muoversi, a secondar un movimento rivoluzionario gli anarchici debbano aspettare che il movimento prenda carattere e tendenze per lo meno comuniste.

Noi sappiamo tutti che, determinati dalle cause più complesse; meno prevedute e prevedibili, i movimenti rivoluzionari non prendono carattere e direttiva che sotto lo stimolo delle minoranze audaci le quali, accampandosi all'avanguardia, sappiano squarciare un sentiero all'avvenire. E, dovunque non sia all'uopo che il puro istintivo passionale bisogno di liberarsi dalla tirannide, essi sanno prendere il loro posto, buttar la vita come un cencio perchè l'aspirazione generale sia meno ottusa, meno grezza la metà e meno sterile il sacrificio comune; dovunque insomma sia la rivoluzione. Non dove sia fazione ignobile di filibustieri e di pirati all'arrembaggio della fortuna; i rivoluzionari che hanno coscienza e dignità non saranno mai i lanzichenecchi di nessuno per quanto se ne possano desolare gli speculatori e gli usurai della rivoluzione che standosi al caldo sotto le sottane della moglie affilano sofismi sull'abnegazione e sull'eroismo altrui.

Quando Carlo Pisacane s'apprestava alla spedizione di Sapri credeva, e lo scriveva al Dall'Ongaro, "che le masse non si battono più per servire all'ambizione di pochi; le masse grandi si muoveranno spinte dal solo miglioramento materiale, e la sola rivoluzione possibile in Europa è la grande rivoluzione sociale, è la spogliazione della borghesia come fu quella della nobiltà nell'89. Credi tu — chiedeva Pisacane al Dall'Ongaro — che in Lombardia le masse correrebbero alle armi come vi corsero nel 1848? Vane speranze: la bandiera che potrà muoverle è solo quella dell'abolizione della proprietà".

Si mosse quando aveva fede che nel Mezzogiorno d'Italia, in cui pur tra le tenebre delle disfatte peggiori era balenata tanta luce di pensiero ribelle, la rivoluzione morale fosse avvenuta, ed aveva così ardente quella fede che nel suo "Testamento Politico" poteva consegnare: "giunto che sarò al luogo dello sbarco per me è la vittoria, dovessi anche perire sul patibolo".

Il patibolo, la morte sotto la roncola forsennata dei villani arrovellati dai preti, per l'affermazione, sempre vittoriosa anche nei rovesci della fortuna, del proprio ideale di redenzione. Non si sarebbe mosso più come nel 1848 per porre sulla groppa delle plebi lombarde insorte trionfalmente contro l'Austria il basto di casa Savoia.

La morte nei fossati infami di San Juan de Ullua o la morte radiosa in faccia al nemico, cercato le mille volte per ogni via, per l'affermazione gloriosa e feconda della risurrezione messicana, non un passo non una cartuccia per instaurare sulla sbaragliata dittatura di Diaz quella più selvaggia forse di Francisco I. Madero. Nè crediamo che, a questo proposito, sia dissenso nel campo sovversivo, comunque s'orientino le sue legioni.

* * *

La questione è altra.

V'è, tra i compagni messicani particolarmente, chi si illudesse come il Pisacane alla vigilia di salpar per Sapri, che al Messico la rivoluzione morale si fosse iniziata? che all'insurrezione, comunque, si potesse imprimere un carattere, una direttiva rivoluzionaria? o si potesse anche soltanto sulle torbide e losche competizioni d'ambizioni e d'usure svergognate levar ascoltati, oggi o domani non monta, la voce dei tempi nuovi a costo di suggellarne l'affermazione coll'olocausto?

La sincerità vuole che si dica che non vi credeva nessuno, neanche la Giunta Rivoluzionaria di Los Angeles, neanche i compagni messicani di *Regeneracion*.

Non perchè essi stessi ripudiino col titolo anodino di "liberali", che chiude nel campo strettamente politico, almeno in apparenza, le loro aspirazioni certo esuberanti dal misero confine; per quanto dica l'innocua restrizione mentale che a parlar troppo aperto e troppo sinceramente essi rischino abbandoni e diserzioni calamitose; ma

L'opinione degli altri

Violenza e Forza

Se partiamo da definizioni di concetti possibilmente nette, saranno più rari gli equivoci, le discussioni a vuoto; specialmente quando si tratta di concetti relativi a cose di ampia portata morale e sociale. Sono facili le intrusioni di sfumature, di trasposizioni, ecc. che portano confusioni.

Che cos'è la violenza? Se apriamo un vocabolario qualunque, potremo leggerci: "Impeto, forza soverchiante, furore" e altri simili definizioni e spiegazioni che sono insufficienti.

Violenza deriva dalla radice linguistica indoeuropea GVI. Sanscrito *ginati* = violentare; greco *bia*; latino *vis* (dove *violare*); tedesco *Gewalt* da *walten* = disporre di, dominare (cfr. lat. *valeo* = sono in forza); russo *nasilie* (sila = forza); ecc. Si può anche pensare alla radice *vi* = torcere (*vimine*).

Come si vede, i concetti di violenza e di forza si trovano associati nell'etimologia, e tuttavia sono distinti da una discriminazione d'ordine morale. In violenza c'è qualcosa di più che forza: *violare* ci esprime l'illecito, non è semplicemente *forzare*. Per violenza, noi intendiamo comunemente, tralasciando sensi ulteriori e figurati: un'azione materiale che offende profondamente lo stato di diritto naturale (benessere fisico e morale, giustizia, libertà, ecc.) dell'individuo vivente nella socialità e tenuto a diritti e doveri reciproci.

Violenza contiene un dato peggiorativo di *forza*. In questa, anche se prodotta con mezzi materiali, noi vediamo una resistenza, una energia non necessariamente illecita e diretta all'offesa, alla distruzione, alla disintegrazione dell'unità. Noi diciamo violenta una persona che difende sé od altri da un'aggressione ingiusta. Etimologia: dalla radice DHAR = tenere saldamente, o BHAR = portare (greco *phero*, latino *fero*). Talvolta, i due termini vengono usati con una certa promiscuità, senza badare a differenze qualitative (*violenza* = forza intensa, impetuosa — dicono i vocabolari. In tedesco, da *Gewalt* derivano gli aggettivi *gewaltsam* = violento e *gewaltig* = possente).

Violenza e forza hanno in comune una energia di alto potenziale operativo, in vari gradi. Ma una differenza esiste tra le intensità delle due: nel fine diverso, nelle modalità di estrinsecazione (dalle quali può uscire offesa o no al diritto naturale e alla morale). La forza è energia contenuta dentro certi limiti, indirizzata anche a fini di utilità materiale e morale, oltre i fini egoistici, non in contrasto con il ricupero e l'accrescimento del bene. E' inerente alla natura dell'essere, non ne è il suo stato patologico, per così esprimerci.

La violenza è indiscriminata e travolge elementi che vanno conservati per non impedire o per non diminuire la pienezza del fine. Essa non dà luogo alla sintesi conciliativa, ma prolunga, complica, aumenta uno stato imperfetto, come la storia delle guerre dimostra (ogni guerra comporta violenza). Dicendo *animo forte* e *animo violento*, si mette bene in evidenza la differenza delle due espressioni. Come pure diciamo: forza (non violenza) della verità, dell'amore, ecc. Davanti alla parola violenza sentiamo sorgere in noi una ripulsione che non proviamo davanti alla parola forza.

Questa è un'analisi semplice, umana, ma innegabile. Il problema etico è, dunque, di ridurre la violenza a forza e questa a forza spirituale che non contenga residui generatori di violenza.

* * *

Il contrario di violenza è la parola, entrata nell'uso piuttosto recentemente, *nonviolenza* (tedesco

perchè fin dalle prime avvisaglie la loro solidarietà coi maderisti ha autorizzato il sospetto che contro le aspirazioni livellatrici, del programma... massimo almeno, il loro liberalismo non fosse tutt'uno con quello degli antireazionisti, con quello di Francisco I. Madero.

Solidarietà tanto più pericolosa che i compagni di *Regeneracion* non ignoravano essere il sospetto diffuso, non soltanto da giornali interessati ed in mala fede ma anche da molti sinceramente devoti al movimento insurrezionale e facevano del partito liberale e del partito maderista un incrocio così bastardo da provocare una diffusa e meticolosa differenziazione del compagno Ricardo Flores Magon (1).

E cotesta solidarietà che una settimana dopo le sagaci distinzioni teoriche si riafferma e si ricon-

Gewaltlosigkeit). Il termine indù *ahimsa*, da a privativa e *himsa* = far del male, anche agli animali, è più comprensivo ed apre nuove realtà liberanti e costruttive, rompendo lo stretto cerchio che ha per centro il solo essere umano (1).

Della violenza vi sono gradi infiniti: da quella dell'individuo contro l'individuo a quella tra gruppi d'individui organizzati (guerra). Non in tutte le forme di violenza l'agente è diretto e visibile. Un gran numero di esse si sviluppano sotto la veste legalistica nella cerchia degli organismi statali (sfruttamento del lavoro, ingiustizie fissate in istituzioni, oppressioni morali dell'individuo e via dicendo). In questo caso, il complesso giuridico (che vorrebbe significare superamento dell'interesse particolare, apertura, appoggio, progresso per tutti) è la maschera stessa della violenza. Questo tipo di violenza è oggi prevalente: l'individuo non ha più bisogno di esercitare la violenza con le sue proprie mani, perchè ha tutta un'organizzazione, una struttura che s'incarica della bisogna, la fa agire automaticamente e mette al sicuro dai rischi.

Una delle forme peggiori che si realizza senza visibilità di forza materiale è quella d'ordine spirituale. Cioè di colui (persona, ente, stato) che si giova ed abusa, per i suoi fini di dominio, della sua superiorità (intellettuale, dialettica, di organizzazione, di mezzi strutturali, ecc.). Questo avviene insegnando, educando, propagando, facendo trapelare nell'invito l'intimidazione, la prospettiva di una minorazione nel consorzio sociale, ecc. E' la forma più pericolosa di violenza, perchè capace ed abile di creare per vie non avvertite ed insidiose, l'automatismo violento e guerriero. E' il sistema classico di tutti i regimi totalitari (politici e religiosi), per annullare la personalità dei soggetti, crearsi un docile potenziale umano (conformismo) che si può portare sino al fanatismo. E' un sistema che spesso funziona per l'inavvertenza e la debolezza degli uomini incapaci spesso di resistere a questa tecnica, d'immunizzarsi contro questa infezione, alla quale i mezzi moderni posseduti dai detentori del potere possono dare diffusione immensa.

Soprattutto i giovani (pronti all'entusiasmo, ad odiare e amare ad occhi chiusi, soggetti all'imitazione, alla seduzione delle parole e delle cerimonie, ma sforniti della facoltà critica e del retto discernimento) sono le vittime abituali di questo pericolo per opera degli interessati al loro servizio obbediente e al loro proficuo sfruttamento che si fanno beffa dell'antico saggio detto *Maxima debetur puero reverentia*, che inculcano ai bambini ignari mitologie di vario genere (religiose, politiche, ecc.). E' qui che la nonviolenza ha il suo campo specifico e doveroso di vigilanza, di controllo, di rispetto per la personalità, di noncollaborazione inflessibile a tutto ciò che è espressione, supporto, tecnica e finalità dei detti sistemi e regimi annullatori di libertà, promotori di guerra.

Sin da questo momento, precisiamo che la parola nonviolenza non deve significare solo assenza di violenza, senza che altro venga aggiunto. Sarebbe una passività, una negazione su cui non si costruisce. Nonviolenza deve per noi significare *tutti quei quasi metodi d'azione e di formazione che escludono la violenza nel senso che abbiamo dato a questa parola: deve dare luogo ad una realtà nuova superiore, deve cioè creare.*

e. m.

(1) Le religioni e le filosofie dell'India diedero larga base all'a., l'esaltarono. E' la parola d'ordine del Giainismo (lo scrittore giainista del XII sec. Hemacandra la paragonò ad "una madre amante per tutti gli esseri"), si trova espressa nell'Ottuplice Sentiero buddhistico e negli Editti del re Asoka. Il Kurma-Purana la disse "la virtù più alta" e Gandhi "il nostro dovere supremo".

sacra nelle "Istruzioni Generali ai Rivoluzionari" da parte di tutta la Giunta di Los Angeles non ha certo accaparrato simpatie alla causa della rivoluzione messicana.

L. Galleani

("C. S.", 19 agosto 1911).

(Il seguito al prossimo numero)

(1) *Regeneracion*. No. 10 del 5 novembre 1910. Los Angeles, Calif.

(*) "... naturalmente, tutti gli investitori stranieri che posseggono terre nel Messico desiderano la continuazione del regime di Diaz; sotto questo regime hanno essi ricevuto le loro concessioni, e soltanto in grazie della "pace" ottenuta sotto quel regime hanno essi potuto conservare le loro proprietà ed avere a loro disposizione mano d'opera a buon mercato".

CORRISPONDENZE

Los Angeles, Calif. — Hanno i giornali delle vostre parti riportata la notizia di quel bambino di sei anni che è stato tenuto in prigione per più di un mese sotto l'imputazione di aver commesso "atti immorali di libidine e delitti sessuali contro una bambina"?

Parrebbe incredibile, ma è così.

Il fatto è avvenuto in un campo minerario (ferro) situato a Eagle Mountain. Un bambino di sei anni, preso dalla curiosità come tanti gli altri bambini sani di mente alla sua età, aveva alzata la sottanina di una bambina di cinque anni con la quale giocava e l'aveva toccata nelle parti coperte del corpo.

Venutosi a sapere il fatto, il bambino era stato arrestato e d'ordine di un giudice insensato o perfido chiuso in prigione a Riverside, Calif., sotto l'imputazione di aver commesso atti libidinosi e di essere in pericolo di condurre una vita di libidine e di immoralità: "in danger of leading a lewd and immoral life", siccome riporta la rivista Time del 17-I. E chissà fino a quando sarebbe rimasto in prigione se la notizia non fosse arrivata all'orecchio di un giornalista di Los Angeles che è nello stesso tempo direttore di un programma della televisione ed ha il senso del sensazionale.

Completata la sua inchiesta, il giornalista Paul V. Coates, che scrive un articolo quotidiano nel Mirror-News di Los Angeles, si rivolse direttamente al pubblico appellandosi al suo senso di giustizia perchè mettesse fine allo scandalo. Fece il nome del giudice carceriere d'infanzia, al quale rivolse senza troppi complimenti alcune delle cose che gli andavano dette. Intervistò i genitori del bambino nel suo programma televisivo; interrogò le autorità scolastiche e i vicini di casa del piccolo prigioniero, mettendo in evidenza che si trattava di un bambino perfettamente normale e di un vicinato di gente da bene; e con vero zelo cercò di dimostrare a quali e quanti pericoli di permanente danno psichico quel povero bambino fosse stato ingiustamente esposto, da quell'arresto e da quella prigionia per un fatto che, innocente in sé, è ogni giorno ripetuto da migliaia di bambini intelligenti e curiosi.

Il giorno dopo — il bambino aveva già passato le vacanze di Natale e Capo d'Anno in prigione — si cominciarono a vedere gli effetti dell'appello: "il pubblico inorridito inondò la stazione di emissione di chiamate telefoniche (700), lettere (1000), petizioni di cui copie erano state mandate al Governatore in Sacramento". Il processo fu fissato senz'altro indugio sotto la presidenza di un giudice diverso da quello che aveva ordinato l'arresto. L'udienza si svolse a porte chiuse, ed il bambino fu senz'altro assolto da ogni imputazione e rimandato a casa coi suoi genitori.

Pare incredibile che cose simili avvengano in un paese che si dice e si crede, più che civile, faro di civiltà a tutto il resto del mondo.

T. Arabian

Quelli che se ne vanno

Bronx, N. Y. — La sera del 24 dicembre u.s., colpito a morte da un attacco al cuore ci lasciava per sempre il compagno MARIO D'AMICO non ancora sessantenne.

Sulla sua bara gettiamo a piene mani i fiori rossi del comune ideale.

Un compagno

New Britain, Conn. — Dopo poche ore di sofferenza in seguito ad emorragia cerebrale ha cessato di vivere il 9 gennaio l'unico figlio del compagno V. Perretta, di appena 46 anni.

Alla famiglia addolorata le condoglianze sincere di tutti noi.

I compagni

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI
Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

San Francisco, Calif. — Sabato 22 gennaio 1955, alle ore 8 P. M., alla Slovenian Hall — 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street — avrà luogo una festa da ballo. Vi saranno rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

Gli iniziatori

Miami, Florida. — Domenica 23 gennaio 1955, al Crandon Park, avrà luogo il primo picnic della stagione.

I compagni e gli amici che si trovano nella regione di Miami sono vivamente sollecitati ad intervenire.

Gli iniziatori

Philadelphia, Pa. — Sabato 29 gennaio, ore 7:30 P. M. al Labor Center, 415 South 19th Street, avrà luogo una cena familiare per la vita del giornale L'Adunata dei Refrattari. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare all'occasione di passare una piacevole serata insieme e a dare la nostra solidarietà al nostro giornale.

Il Circolo di E. S.

Detroit, Mich. — Sabato 29 gennaio, alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare, con cibarie e rinfreschi per tutti, a totale beneficio della rivista in lingua inglese Resistance.

Confidiamo che i compagni, gli amici e i simpatizzanti interverranno numerosi con le loro famiglie.

I Refrattari

Newark, N. J. — Sabato 29 gennaio alle ore 7:30 P. M., "cena familiare" all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street. Il ricavato andrà a totale beneficio del locale.

Il Comitato

Paterson, N. J. — Sotto gli auspici dei compagni New Jersey, Pennsylvania e New York, domenica 27 febbraio, al Dover Hall, 62 Dover Street, Paterson, N. J., avrà luogo l'annuale banchetto familiare pro' L'Adunata. Il pranzo sarà servito alle ore 1 P. M. Si pregano i compagni di essere presenti per affermare ancora una volta tutta la nostra solidarietà col battagliero foglio.

Il Gruppo Libertario

P.S. — I compagni farebbero bene tenerci informati del loro intervento per sapere regolare nella preparazione del pranzo. Scrivere: A. Giannetti, 192 - 20th Avenue, Paterson, P. J.

Alhambra, Calif. — Venerdì 31 dicembre 1954, in casa di un compagno abbiamo avuto una ricreazione familiare passando insieme un'ottima serata in armonia. Il ricavato del trattamento fu di dollari 207 che di comune accordo destiniamo all'Adunata.

L'incaricato

Needham, Mass. — Da una cenetta familiare tenuta nei locali del nostro circolo la sera del 31 dicembre u.s. si sono ricavati \$143 che di comune accordo furono destinati ad abbattere il deficit dell'Adunata.

Per gli iniziatori: J. R.

Detroit, Mich. — Resoconto festa dei "Muli" — 31 dicembre 1954: Entrata \$697, Spese \$222; Rimanenza \$475; Contribuzione volontaria \$325; Totale netto \$800, che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata affinché possa continuare il suo lavoro di seminazione e di lotta ideale.

Nella lista della contribuzione volontaria sono compresi: coniugi Bedusi, dollari 5; P. Laurent 5; Annibaldi 10; il Cuoco 5.

Un sentito ringraziamento a quanti cooperarono alla buona riuscita dell'iniziativa, sperando di riaverli presenti nelle iniziative che seguiranno.

I Refrattari

Brooklyn, N. Y. — Venerdì 14 gennaio ebbe luogo la prima ricreazione familiare dell'anno nuovo fra i compagni del Gruppo Volontà. Si è pensato di estendere l'invito ai compagni per le prossime occasioni onde rendere le nostre riunioni più numerose e interessanti. Furono devoluti all'amministrazione dell'Adunata dollari 50 raccolti fra i presenti.

Il Gruppo Volontà

Pubblicazioni ricevute

L'INCONTRO — Anno VI — N. 11 — Novembre 1954. — Periodico indipendente che si pubblica a Torino, Via Santa Maria n. 12.

Destinazioni varie

Umanità Nova: W. Somerville, Mass., D. Cicia \$2.

Vittime Politiche d'Italia: W. Somerville, Mass., D. Cicia \$2; Modesto, Calif., T. Rodia 5; Whitestone, L. I., M. Spitaler 2; Santa Clara, Calif., Un fontamarese 25; Detroit, Mich., F. Boccabella 5. Totale \$39.

Il Libertario: W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1.

Volontà: W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1; Detroit, Mich., F. Boccabella 5; Vancouver, B.C., M. Prince 2. Totale \$8.

Seme Anarchico: W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1.

Freedom: W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1.

Vittime Politiche di Spagna: Santa Clara, Calif., Un fontamarese \$25.

Comitato dei Gruppi Riuniti: Per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Detroit, Mich., F. Boccabella \$15.

Per la vita del giornale

Modesto, Calif., T. Rodia \$25; Santa Clara, Calif., Un Fontamarese 50; Toronto, Canada, Ruggero e Gava salutano i compagni di Detroit 20; Buffalo, N. Y., U. Veritas 5; Williamsn, W. Va., M. Larrena 10. Totale \$110.

AMMINISTRAZIONE N. 4

Abbonamenti

W. Somerville, Mass., D. Cicia \$3; Brooklyn, N. Y., P. Maione 2; Whitestone, L. I., M. Spitaler 3; Bristol, Pa., H. A. Bertola 5; Mount Vernon, N. Y., D. Walter 3; Sonoma, Calif., F. Scotto 3; Detroit, Mich., F. Boccabella 3; Los Gatos, Calif., E. Porro 3; Bridgeport, Conn., "Amico" 5. Totale \$30.

Sottoscrizione

Iron Mountain, Mich., V. Calvino \$3; Cedar Point, Ill., B. Capitani 2; W. Somerville, Mass., D. Cicia 2; Alhambra, Calif., come da comunicato L'Incaricato 207; Rochester, N. Y., N. Aceto 2; Needham, Mass., come da comunicato J. R. 143; Detroit, Mich., come da comunicato I Refrattari 800; Fresno, Calif., Fra compagni a m. Sesto: Maria 5; Pietro 5; Eufemia 2; Iride 2; Testaguzza 2; Sesto 5; Luigi 3 (totale 24); Bristol, Pa., H. A. Bertola 5; Mount Vernon, N. Y., D. Walter 10; Pittsburgh, Pa., F. Abate 5; Sonoma, Calif., F. Scotto 2; E. Boston, Mass., A. Dell'Aria 5; Brooklyn, N. Y., come da comunicato Il Gruppo Volontà 50; Bridgeport, Conn., A. Buvin 5; Detroit, Mich., F. Boccabella 2; Vancouver, B. C., L. Battaglia 2; Vancouver, B. C., M. Prince 4; Los Gatos, Calif., E. Porro 2; New York, N. Y., F. Maggio 5; "Per la vita del giornale" \$110. Totale \$1390.

Riassunto

Deficit precedente (*) dollari	1479.67	
Uscita n. 4	426.00	1905.67
Entrata: Abbonamenti	30.00	
Sottoscrizione	1390.00	1420.00
Deficit dollari		485.67

(*) CORREZIONE. — Nel resoconto della festa di East Boston (31 dicembre 1954) il ricavato netto fu di \$242, come risulta dal relativo comunicato pubblicato la settimana scorsa. Ma nel resoconto amministrativo dello stesso No. 3 dell'Adunata — sotto il titolo Sottoscrizioni — è stata erroneamente pubblicata la somma di \$255,30 che era l'ammontare delle spese incorse in quella festa e non il ricavato netto.

Una differenza di \$13.30 in più che viene tolta all'entrata del numero 3, riducendola a \$513,19, si che il deficit di quello stesso numero sale da \$1466,37, come fu erroneamente pubblicato, a \$1479,67 come viene ora corretto.

L'amministrazione si scusa dell'errore incorso.

Cambiamento d'indirizzo

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

I residui del fascismo

La settimana scorsa è morto in un ospedale di Roma il comandante in capo delle forze armate del governo fascista di Mussolini dopo la capitolazione della monarchia, il generale Graziani.

Com'era da aspettarsi, i fascisti hanno tolto pretesto dai funerali per inscenare una manifestazione fascista in piena regola.

In piena regola, s'intende dire, cioè anche col l'accompagnamento dell'ipocrisia cattolica tradizionale: ecclesiastica in Vaticano, clericale nel governo della Repubblica. Infatti, i fascisti avrebbero voluto che lo Stato avesse reso gli onori militari al defunto carnefice della Libia, dell'Etiopia e . . . degli italiani, ma il governo, formalmente rispettoso dei suoi impegni coi vincitori della guerra e delle stesse leggi vigenti declinò l'invito dichiarando che Graziani era stato regolarmente condannato da un tribunale militare per avere collaborato col nemico dopo l'armistizio del 1943, ed era stato privato dei suoi antichi gradi ed onori militari.

Pel resto, governo e gerarchia hanno fatto e lasciato fare tutto quel che fosse concepibile onde si compisse indisturbata l'apoteosi fascista dell'illustre tirapiedi di Mussolini e di Hitler. A disposizione degli organizzatori della manifestazione fu messa una chiesa situata in uno dei quartieri più eleganti di Roma e fra i celebranti, si notarono molti ex-ufficiali e soldati che avevano servito sotto gli ordini di Graziani. Dice il relativo dispaccio romano al Times di New York (14-1):

"Il funerale svoltosi oggi (13) in onore dell'ex maresciallo Rodolfo Graziani è stato trasformato nella più grande dimostrazione neo-fascista che si sia avuta dalla seconda guerra mondiale in poi. Giovani in camicia nera si pavoneggiavano per le vie di Roma dando a destra e a sinistra il proibito saluto fascista e cantando le vecchie canzoni di guerra fasciste, mentre parecchie migliaia di persone manifestavano il loro cordoglio per la morte dell'ex-Vicerè dell'Etiopia e, nello stesso tempo, la loro simpatia per i dimostranti. Le grandi forze di polizia mobilitate sembravano più preoccupate di evitare disordini che di far rispettare le leggi vietanti le dimostrazioni neo-fasciste".

E si capisce!

Prima ancora che ai suoi protettori protestanti d'Inghilterra e d'America, la Chiesa cattolica deve alla dittatura fascista della monarchia savoiarda la sua rinnovata fortuna politica ed economica, ed è inevitabile che i suoi fedeli al governo dello stato italiano abbiano in ogni occasione presenti i doveri di gratitudine che devono alla memoria ed ai residui del fascismo, il quale è bensì costato sangue e rovine senza numero agli italiani ed al mondo, ma ha ridato — pel momento almeno — la sovranità e lo scettro al capo della setta cattolica.

Free Enterprise

Un giornalista conservatore tra i più fortunati della capitale, Drew Pearson, scrive in un giornale fra i più reazionari di New York, il Mirror della ditta Hearst (16-1-55), un articolo che illustra come i capitalisti americani intendono in pratica la free enterprise, cioè la libera iniziativa sul terreno economico e finanziario.

Si tratta di una nuova società anonima per la produzione dell'uranio, uno dei capi della quale sarebbe il figlio minore del 32.º Presidente degli Stati Uniti: John Roosevelt, e precisamente quello che, allontanandosi dalle tradizioni Democratiche del suo ramo della famiglia Roosevelt, ha nelle ultime campagne elettorali non solo votato ma anche fatto propaganda per i candidati del Partito Repubblicano.

La società in questione si chiama Central Uranium and Milling Company ed ha la sua sede in Russell Gulch, Colorado.

Ecco come il Pearson spiega essere avvenuto il finanziamento di questa impresa.

Appena costituita, la Central Uranium and Milling Co. ha messo in vendita al pubblico 600.000 azioni al prezzo di mezzo dollaro l'una, ricavandone \$300.000. Di questa somma la ditta pel tramite della quale furono eseguite le vendite delle azioni si trattenne, a titolo di seneria \$90.000. Il promotore dell'impresa, un tale Joseph Thouvenel ha ricevuto, a titolo di commissione, altri \$25.000. E per tal modo, dei trecentomila dollari pagati dal pubblico sono sfumati, prima ancora di arrivare alle casse della nuova società anonima, \$115.000 riducendone il capitale iniziale a soli \$185.000.

Inoltre, mentre le azioni sono state vendute al



pubblico al prezzo di 50 cents l'una, gli organizzatori si sono fatte stampare altre azioni in numero di 1.500.000 e se le sono ripartite fra di loro per poco o niente.

Il promotore dell'impresa, il Thouvenel, ha ricevuto 950.000 azioni assolutamente gratis, se n'è messo da parte centomila per sé ed ha distribuito le altre fra i suoi amici.

Altre 450.000 azioni sono state vendute a un soldo l'una (1 cent) a persone ed a gruppi preferiti. Centomila di tali azioni a un soldo l'una sono state comperate da un'altra ditta capeggiata da John Roosevelt (Frazer, Drayton, Roosevelt, Inc.).

Ancora 100.000 azioni sono state vendute ad altri amici un po' meno favoriti al prezzo di sette soldi e mezzo (7½ cents) l'una.

Per tal modo, su 2.100.000 azioni il pubblico ne ha comprato 600.000 sborsando \$300.000; gli organizzatori e i loro amici se ne sono ripartite 1.500.000 versando nelle casse della società in tutto \$12.000. Se gli affari della Central Uranium and Milling Company andranno bene, gli organizzatori dell'impresa, oltre gli onorari e le commissioni che hanno già incominciato ad incassare, riceveranno dei capitali aumentati e dei profitti la loro parte in proporzione del numero delle azioni che hanno pagato poco o niente, mentre il pubblico le ha pagate 50 soldi l'una. Se gli affari andranno male, il pubblico perderà al massimo trecentomila dollari, mentre gli organizzatori e i loro amici perderanno al massimo i dodicimila dollari spesi per comprare le azioni ricevute a prezzo di favore.

E tutto questo è perfettamente legale. E i dirigenti della Central Uranium and Milling Company sono fior di galantuomini! !

Problemi di successione

Il 2 gennaio, all'ippodromo della Città di Panama s'erano svolte le corse come al solito. Sul cader della notte, finite le gare, sfollato il pubblico, spenti i fanali, rimaneva illuminata soltanto la tribuna presidenziale, dove il Presidente della Repubblica, José Antonio Remon, indugiava circondato da un gruppo di amici e compagni. Improvvisamente, dall'oscurità circostante, scrosciò il crepitio d'una mitragliatrice diretta sulla tribuna illuminata. Il Presidente e due dei suoi compagni furono uccisi sul colpo, altri tre rimasero feriti, e uno di questi morì un paio di settimane dopo (Times, 16 gennaio).

Mentre la polizia iniziava le ricerche per scoprire l'autore dell'attentato, il problema della successione, prevista e predisposta dalla legge, veniva risolto per così dire automaticamente dai pubblici poteri: il vicepresidente José Ramon Guizado fu elevato alla presidenza; il Ministro degli Esteri Ricardo Arias Espinoza assunse il titolo e le funzioni del vicepresidente della Repubblica; furono ricoperte tutte le cariche ministeriali . . . e le cose parevano dover prendere il loro ritmo abituale senza altre complicazioni che i funerali del defunto e gli scartafacci dell'inchiesta giudiziaria. Dopotutto, quello della successione presidenziale è uno dei fatti più consueti nella Repubblica di Panama, tanto è vero che dal giugno 1945 ad oggi vi sono stati colà dieci presidenti: 6 destituiti, 2 ritirati, un assassinato e l'attuale in carica.

Se non che, un giorno della settimana scorsa, i colonnelli della Guardia Nazionale dirigenti l'inchiesta si trovarono per le mani un prigioniero, l'avvocato Ruben Miro, il quale si dichiarava esecutore dell'attentato e circostanziatamente implicava nel complotto che l'aveva preceduto il nuovo Presidente Guizado, il di lui figliolo José Ramon Guizado, jr., Rodolfo Saint Malo, socio in affari del nuovo Presidente, e qualche altro ancora. Convocata d'urgenza l'Assemblea Nazionale, dopo aver sentito leggere da un segretario le deposizioni del Miro e degli altri implicanti il Presidente stesso nell'attentato del 2 gennaio, mise in istato d'accusa il Presidente José Ramon Guizado del quale ordinò l'arresto immediato ed il rinvio al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia; poi proclamò il suo successore alla Presidenza

nella persona di Ricardo Arias Espinoza (Times, 16-1).

Evidentemente, il vicepresidente Guizado, stanco di aspettare il momento di raccogliere per vie meno rischiose la successione dello scettro presidenziale che Antonio Remon, entrato in carica il 1.º ottobre 1952, non si decise a lasciargli cadere in mano, aveva pensato di forzare un po' il corso degli eventi, prima che fosse troppo tardi.

Per quanto strano possa parere che il regime parlamentare basato sul suffragio universale si presti a permettere aberrazioni di questo genere, che si credevano da molti superate per sempre, dal giorno in cui erano scomparse dalla scena della storia occidentale le monarchie militari e di diritto divino e le reggie fosche d'intrighi e di delitti sanguinosi, bisogna convenire che il clima storico di restaurazione medioevale, iniziato dal fascismo e dal bolscevismo e continuato poi dalla plutocrazia guerriera, non può che aver contribuito ad accentuare le tendenze dispotiche e criminali che non si separano mai dall'idea e dall'abitudine del comando e del dominio.

Costa Rica in pericolo

Dopo il colpo riuscito in Guatemala lo scorso mese di giugno è venuta ora la volta della piccola Repubblica di Costa Rica.

L'aggressione di cui fu vittima il regime Arbenz in Guatemala la scorsa estate, aveva agli occhi della stampa e del pubblico americano una scusa, se non una giustificazione: sotto la protezione del presidente Arbenz gli elementi bolscevichi s'erano infiltrati non solo nel movimento operaio ma anche nell'organizzazione politica della Repubblica di Guatemala. In realtà si sapeva da tutti che l'invasione militare dal di fuori — specialmente dall'Honduras e dal Nicaragua — era stata organizzata con l'assistenza attiva dei dittatori dell'America Centrale, della United Fruit Company, che la politica del regime Arbenz ledeva nei suoi interessi locali, e dal governo degli Stati Uniti che aveva mandato all'ambasciata di Guatemala City uno dei suoi specialisti in intrighi diplomatici, l'ambasciatore Peurifoy, che aveva fatto le sue prime armi in Grecia e si trova ora nel Siam.

Uno dei maggiori accusati dell'intervento negli affari domestici del Guatemala era stato in quell'occasione il dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, l'assassino di Augusto Sandino, il quale è da più di un ventennio il padrone assoluto di quella Repubblica. Ubriacato dal successo ottenuto in Guatemala, il dittatore Somoza si è ora rivolto al sud coll'idea di mettere a posto la Costa Rica; non già perchè vi siano laggiù appigli di infiltrazioni bolsceviche, ma perchè, oltre al contrasto ideologico fra la politica dispotica del Somoza e la politica liberale del governo di Costarica, esiste una vecchia ruggine tra i capi dei due governi.

"Nel maggio 1954 — riporta il Times di New York, 16-1 — il Nicaragua accusò gli autori di un complotto scoperto contro la vita di Somoza di avere ordito i loro piani nel territorio di Costa Rica. In aprile ed in novembre dello stesso anno la Costa Rica ha accusato le manovre militari tenute dal Nicaragua nelle vicinanze della comune frontiera di essere il preludio all'invasione del proprio territorio". In dicembre, il governo del Nicaragua comprò venticinque aereoplani da combattimento dalla Svezia, e i governanti di Costa Rica furono di nuovo in allarme.

La settimana scorsa le ostilità scoppiarono in forma di invasioni armate e di bombardamenti aerei originanti in territorio del Nicaragua. Il governo di Costa Rica si appellò all'organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.) la quale mandò sul posto una commissione di osservatori. Ma sull'esito del conflitto rimangono dubbi perchè esso dipende più che altro dal governo degli S. U., che è fin dai tempi di Hoover l'alto protettore di Anastasio Somoza.

Di sicuro ormai non c'è che questo, che, con un pretesto o con un altro, i governi grandi e piccoli hanno trovato il modo di intervenire nelle faccende domestiche dei loro più deboli vicini.

A dispetto della sovranità nominale.